

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non risulta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperto non si astraneano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA SOCIALE

Dello scambio o baratto.

In origine tutte le società formate tra gli uomini furono organizzate secondo lo stretto principio della comunità. Infatti la comunità, i cui essenziali caratteri sono il lavoro in comune, e la comune partecipazione dei frutti, è la forma più semplice, più elementare delle umane società. Questa forma è accettabile finché gli uomini componenti un solo gruppo sono esclusivamente applicati ad un eguale ed unico lavoro. Tale si è il caso delle tribù selvagge, l'unico lavoro delle quali è la caccia. Questa è altresì la forma che adottano, o alla quale per istinto si conformano quegli animali che lavorano in società: l'ape, la formica, il castore, ec. Ma per l'uomo non è più ammissibile quando, la sua attività estendendosi, il suo lavoro si applica ad oggetti diversi. Spara di fatto gradatamente quando le società ingrandiscono e l'incivilimento comincia, nè dipoi ricompare sennone, è accidentalmente, sempre e necessariamente tenendosi rincerrata in piccoli gruppi d'individui ad un lavoro unico dedicati.

A quella forma un'altra ne succede, dove gli uomini si ripartiscono i diversi lavori che i bisogni della crescente civiltà fanno nascere. In questo nuovo sistema, il cui germe era contenuto nelle società primitive, la produzione non è più comune: ognuno adotta dal canto suo quel genere di lavoro che meglio gli conviene, e a quello separatamente si dedica. Può bensì a questo effetto associarsi con alcuno de' suoi simili, se il lavoro che intraprende eccede le forze d'un solo uomo; ma ciò non ostante ogni opera della produzione viene separatamente eseguita. Diversi che allora l'uomo rinunciò alla società ed ai vincoli sociali? Avviene anzi l'opposto; vi si affeziona sempre più; ma l'associazione fra gli uomini cambia di carattere, prende una forma molteplice, più variata e ad un tempo più sciolta e più sapiente. Invece di lavorare in comune, come fare potevano e dovevano quando l'opera della loro produzione era una e semplice, si ripartiscono le diverse occupazioni d'una generale produzione divenuta più complessiva, la quale ripartizione è già un'altra iniqua, ed una maniera più larga d'associare e combinare i lavori; indi scambiano fra loro i risultati di que' lavori, che reciprocamente si compiono e completano. All'elementare sistema del la-

vorò in comune e della comune partecipazione de' frutti è succeduto il superiore sistema de' lavori separati, e dello scambio de' prodotti.

È l'adozione di questo sistema, succeduto gradatamente a quello della primitiva comunità, la vera sorgente della grandezza e della potenza dell'uomo. Finché l'uomo è costretto a lavorare in comunità, come l'ape, la formica o il castore, e a partecipare dei frutti di quel comune lavoro, si solleva poco sopra quegli animali, i quali hanno come lui e forse più di lui, nel loro stato di nativa ignoranza, il dono della previdenza e dell'ordine. Perloche le tribù selvagge sarebbero forse inferiori alle troppe de' castori ed agli sciomi delle api, se anche nel seno di quella comunità, che è la loro prima stazione, già in sé non avessero i gerini della superiore organizzazione, alla quale il genere umano più tosto si solleva. In fatti già in quella comunità si scorge negli uomini una naturale tendenza a tramutare, barattare, e scambiare una cosa con un'altra; tendenza che non si osserva, dice a ragione Adamo Smith, in un'altra specie d'animali, e che genera a poco a poco la divisione del lavoro con tutte le sue conseguenze.

Ma non ad un tratto il sistema della comunità spara, e quello del lavoro diviso succede, collo scambio de' prodotti, che n'è ad un tempo il principio ed il necessario compimento. Questo cangiamento è lento e progressivo.

Abbiamo veduto che anche nelle tribù selvagge la tendenza dell'uomo a tramutare, a barattare si manifesta. Sussiste la comunità per grossa della produzione; ma lo scambio si mostra negli accessori. Cacciano in comune, locchè è la grande industria della tribù, e spartiscono le spoglie degli animali uccisi. Fanno la guerra in comune, locchè è talvolta un altro ramo d'industria, e si spartiscono il bottino fatto al nemico. Nascono poi i baratti degli oggetti che ciascuno ha avuti nella partizione. Il tale guerriero, che è abile a fare archi e frecce, scambia le armi fatte con una pelle d'animale che un altro guerriero gli offre. Un altro cede la sua parte del bottino in scambio d'un oggetto d'ornamento che dà alla moglie. E per questi peculiari scambi, i quali diventano tanto più frequenti, quanto è maggiore la ricchezza della tribù, e più variata la produzione, si fa già qualche saggio della divisione del lavoro, la quale ha da prevalere dipoi.

Nelle società semplicemente barbare; cioè che non sono più selvagge, ma neppure per anche incivile, la comunità della produzione e de' suoi frutti non è più tanto assoluta quanto

nelle tribù primitive; ma tuttavia predomina. Sia che si tratti d'un Popolo pastore e nomade, ovvero d'un Popolo che principia a darsi all'agricoltura, la principale ricchezza è tuttavia comune, ed il principale lavoro collettivo. Della lana e del latte del gregge comune tutti partecipano; lavorano in comune il suolo, e se ne scompartiscono i frutti. E bisogna che così facciano, perciocchè in quello stato di civiltà appena sprovvista l'uomo è sì debole a comparazione degli ostacoli d'ogni genere che gli oppone la rossa natura, che il lavoro diviso è impossibile.

« Dovunque fa possibile, dice Carlo Comte, di osservare que' Popoli che cominciano ad uscire dalla barbarie, videsi che gli uomini si davano in comune alla coltivazione delle terre, che i prodotti venivano depositi in pubblici magazzini, e che ogni famiglia ne riceveva di poi commisuratamente ai suoi bisogni. Tale comunità di lavori e di beni venne osservata dai Romani presso parecchi Popoli della Germania, e dai primi viaggiatori che l'America visitarono presso le popolazioni del Nord di quel nuovo mondo; e gli Inglesi che fondarono gli Stati della Virginia, dovettero ricorrere allo stesso mezzo, per mettere la terra a coltura... » Locchè Carlo Comte ragionevolmente attribuisce all'impotenza degli uomini di domare le terra altamente che col concorso energico di tutte le forze unite.

Ma già in quello stato di barbarie il sistema dello scambio, il quale abbraccia tutti i prodotti secondari, è più esteso che non lo era presso le tribù selvagge, perchè la produzione è più variata. Si estende poi gradatamente secondo che la civiltà progredisce, e secondo che la potenza dell'uomo aumenta, all'accrescimento della quale potenza largamente contribuisce. In eguale proporzione il sistema della comunità si rinserra, si ristinge, senza scomparire però del tutto né anche nello stato d'avanzata civiltà. Infatti, se anche nelle società nascenti, organizzate in istrette comunità si osserva qualche primo saggio dello scambio, si può dire che anche nelle società più incivilate si trovano alcuni residui della comunità primitiva.

Senza continuare a star dietro a questo movimento di conversione nelle sue diverse fasi, limitiamoci a considerare lo scambio nel motivo dell'esser suo, nelle sue condizioni di sviluppo, e nelle sue conseguenze.

(continua)

COQUELIN.

**CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO**

GEARDESSAGGE

Chiacchere del signor Giardini.

Vi dico che si va innanzi; anche nel giardino, ch'è uno dei misuratori della civiltà dei popoli, si grida la parola d'ordine di tutte le Nazioni; avanti; *Adelante.... si puede* — Certo si va innanzi anche da noi e verrà il giorno, non occorre esser chiaroveggenti per vederlo, in cui ogni provincia terrà una Esposizione annua di fiori nella sua città principale, quali vedremo finora a Firenze, a Torino, a Padova, a Modena. Il Friuli non sarà l'ultimo, si può viver sicuri. Esso ha incominciato già la sua *Esposizione di Belle Arti e Meccaniche*; vi terrà dietro l'*Esposizione Agricola*, alla quale sarà necessario compimento l'*Esposizione dei Fiori.... a Udine!* Che bella cosa! Perchè queste feste, o gare, o mostre pubbliche che dir si vogliono, mettono intorno a chi v' assiste un contento, un' allegria, un piacere! — Sarà un bel giorno quello nel quale il nostro Municipio pubblicherà un avviso (sì giornali del paese lo stampieranno) che dirà per esempio: S' invitano i coltivatori e gli amatori di giardinaggio a voler mandare ecc. L'*Esposizione* avrà luogo nel giorno, nel luogo... — E qui prego fin d' ora lo spettabile Municipio a scegliere un bel locale, un sito adattato; cosa non facile, l'avverto. Sarà in quel tempo un agitarsi di cose e di persone, ed io e voi manderemo le nostre più belle piante, i più preziosi esemplari delle nostre collezioni, che saranno cresciute, cresciute assai. In aspettazione di quei giorni beati bisogna darsi le mani attorno per chè.... a dirla che nessun ci senta, sliamo molto indietro ed anche un tantino ignorantielli in fatto di coltura di fiori. Ma impareremo, non è vero? La scienza fu detta amabile, e l' arte è così amena! Arriveremo anche a creare un' industria, un commercio, che farà vivere molte famiglie, come si vede in tanti paesi. Guadagno invidiabile per chi vive delle proprie falliche; difatto che non ha pari per ceto medio, e lusso degno del ricco gentile e colto!

Da oggi a quei giorni felici che verranno dell'*Esposizione* quanto tempo passerà? Meno di quel che pensate; meno di quello che parrebbe se si guarda alla istruzione teorica e pratica dei nostri coltivatori. Poichè, non si può illudersi, la istruzione come ho già detto è poca cosa. Guardate intorno. Eccovi per esempio una coltivatrice stimata in tutto il paese, un' amabile signora che ne' suoi 400 vasi, nel suo giardinetto, vi farà vedere de' bei esemplari, che si distinguono nella coltura invernale, che so fosse il tempo dell'*Esposizione* vi potrebbe mandar con onore una varietà di viole a ciascuna magnifica, fra l'altre cose, un assortimento di primule chinesi e via via. Le sue piante le coltiva bene e ne conosce i nomi botanici. Una volta li storpiava quei nomi, che a dire la verità non sono sempre i più graziosi: vi diceva *Buttia*, *Grotano*, *Patorio* invece di *Abutilon*, *Abrotanum*, *Eupatorium*. Oggi li pronuncia ch'è un piacere di sentirli e v'aggiunge con una cava superbia anche i secondi nomi: *striatum*, *tegans*, *morigis* — Ebbeno: un giorno io tentava di farle la descrizione d' una pianta nuova, la *Cantua dependens*, e m' ingegnava a dirle che la corolla è tubulosa, con cinque petali divisi, gli stami e i pistilli così e così — Parlavami più chiaro, mi rispondeva la signora, caro voi, perchè a queste parole non vi capisco niente — Come! non sapevo cosa siano la corolla, gli stami... — No: mi son provata una volta, ma mi trovai così imbrogliata in quel labirinto di nomi botanici! —

Mi son messo le mani nei capelli per la disperazione. Poi, messo al punto, spiegava in poche parole le distinzioni delle parti che dividono il fiore — Ora, siccome la stessa cosa può accadere a chi sa quanti dei nostri amatori, così, se mi permettete, vi spiego in breve in che consistono queste distinzioni; del fiore soltanto, non abbiate paura,

ed in succinto, senza pedanteria; tanto che in avvenire ci possiamo intendere.

Calice, *corolla*, *petali*, *stami*, *pistilli*, *ovario*; tutte parti componenti il fiore e che servono alla importante opera della riproduzione della specie; ecco quello che bisogna saper distinguere. Chi sa tutti diritti; chi non sa s' imprima nella mente le poche cose in modo che vi durino sempre.

Prendete un Garofolo quand' è ancora allo stato di bottone: quelle scaglie verdi, dure, che finiscono in punta, le quali racchiudono il fiore, costituiscono il *calice*. Esso è in certo modo il prolungamento della corteccia ed assume forme diverse nelle varie famiglie di piante, per cui i botanici vi danno anche nomi differenti; ma noi ci accontenteremo di tanto.

Tutto l'insieme della parte fiorita si dice *corolla*. Voi vedete alcuni fiori d' un pezzo solo, cioè hanno la corolla tutta d' un pezzo, come nello *Campanelle*; la maggior parte l' hanno composta di alcuni o di moltissimi pezzi (la rosa per esempio ed il garofolo ne hanno cinque quando son semplici e moltissimi se doppi); ebbene, queste divisioni della corolla, questi pezzi, sono i *petali*.

Gli *stami* ed i *pistilli* sono i rappresentanti del sesso maschile i primi, e del femminile i secondi. Osservate una pianta che conoscete assai bene, una *Amarillide bellissima* quand' è in pieno fiore: voi ammirate i magnifici colori della sua corolla e si scorgono sei grandi petali, tre rivolti all' insù e tre all' ingiù. Dal centro del fiore istesso partono sette filamenti che si ripiegano con grazia lungo i petali inferiori. Or bene, sei di quei fili terminano con una specie di martelletto tremolante sulla cima, pieno di polvere dorata: sono i maschi, gli stami. Uno dei fili invece ha un'altra forma, è di color carneo e finisce con una diversa sorta di rigonfiamento: è la femmina, il pistillo, o stilo, come lo dicono comunemente adesso i botanici per maggior brevità. Quelle cime degli stami, se volete saperne di più, li chiamano *antere* siccome chiamano *stigma* la prominenza del pistillo. Se prendete invece un garofolo (non doppiuno, per le ragioni che vi dirò a momenti) trovate dieci stami e due stili, che sono quei due lunghi barbigli ch' escono fuori dal fiore e si dispongono bizzarramente ai lati opposti.

Seguendo l' andamento dei pistilli, o stili, si veggono inserirsi in un ricettacolo di forme diversissime, ch' è l' *ovario*, il quale racchiude i futuri semi....

Basta lì, e chi no vuole di più vada a trovarsi, che nessuna cosa è più facile. Non sarà per altro inutile il notare come con la coltura o per accidente, alcune o molte delle parti componenti la pianta, ma più specialmente gli stami e le antere, si convertano in petali; nel qual caso si ha un fiore mostro, incompleto, incapace di riprodursi per seme, però gradevole all' occhio e conformato d' una bizzarria di cui venne in cerca il giardinaggio e ne forma anzi lo scopo principale. Ecco il perché cerchereste invano tutte le parti sopra descritte in un fiore doppio.

G. GIARDINI

— * — * — * — *

Ad E. P. — Un giovanetto, presso a poco dell' età tua, ch' io conobbi a Milano ultimamente, e che vidi avviato sul cammino della lettura, non solo con un buon fondo d' ingegno e di cognizioni, ma con purità d' animo e caldezza di sentimenti, quali si vorrebbero vedere in tutti, mi mandò lo scritto che sta qui sotto e ch' io trovo opportuno regalaro per te e per altri giovani che intendono abbracciare lo stato ecclesiastico.

Ama l' amico tuo,

MORALE CIVILE



(DA LAMARTINE)

V' ha un uomo, in ogni parrocchia; che non possiede famiglia alcuna ma che è padre di tutte;

che si chiama come testimonio, consigliere, procuratore negli atti più solenni della vita civile; senza cui non si può né nascere né morire; che prende l'uomo dal seno della madre e solo lo lascia alla tomba, che benedice e consola la culla, il talamo conjugale, il letto di morte, la fossa; un uomo che i fanciulli sono usati ad amare, a venerare, a temere, che gli sconosciuti stessi chiamano padre, e a piedi del quale i cristiani confessano le più infinite colpe e spargono le lagrime più secrete; un uomo che è il consolatore di tutte le miserie, l' intermedio fra la ricchezza e l' indigenza, alla cui porta battono il ricco ed il povero, quegli per ricevervi il tacito beneficio, questi per riceverla senza arrossire; un uomo che appartiene ad ogni classe; alle superiori per l' educazione, la scienza, l' elevatezza de' sentimenti, che una religione filantropica ispira e comanda; alle inferiori per la povera vita e spesso per l' umiltà della nascita; un uomo a breve dire che sa tutto, che ha diritto di dir tutto, e la cui parola scende dall' alto nelle intelligenze e nei cuori coll' autorità di una missione divina e l' impero di una fede immacolata! — Quest' uomo è il curato; niente può fare a' suoi simili più bene o più male di lui, secondo che adempie o sconosce la sua alta missione sociale.

Moralmente l' opera del curato è ammirabile. Il Cristianesimo è una filosofia divina scritta in due maniere: come storia nella vita e nella morte del Cristo; come precetto nei suoi sublimi insegnamenti. Queste due parole del Cristianesimo, il precetto e l' esempio son congiunte nel Nuovo Testamento o nell' Evangelio, libro che il curato deve aver sempre alla mano, sempre sotto gli occhi, sempre nel cuore. Il buon prete è commentario di questo libro divino, in cui ogni parola racchiude un senso pratico e sociale che illumina ed avvia la condotta dell'uomo. Non havrà verità morale o politica che non sia in getto in un versetto dell' Evangelio, non filosofia moderna che da esso non traggia la sua origine, obblata poi: e la filantropia nacque dalla carità che no è il primo e sommo precetto. Dietro i suoi passi s' avanzò la libertà nel mondo, e al lume della sua luce dispari ogni servitù degradante; la politica egualitaria fu riconosciuta, l' esser tutti noi eguali e fratelli innanzi a Dio; si addolcirono le leggi, le costumanze inumane vennero abolite, si sciolsero, le catene. Mano mano che la parola risuonò nei secoli, caddero gli errori, cessarono le tirannie, per cui si può dire che il mondo attuale, colle sue leggi, co' suoi costumi, colle sue istituzioni, colle sue speranze, non è altro che il verbo evangelico, più o meno incarnato nella moderna civiltà.

Il curato dunque quando tiene fra mani l' Evangelio, tien pure ogni morale, ogni ragione, ogni civiltà, ogni politica. Non ha che ad aprirlo che a leggerlo, che a versare a sè d' intorno il tesoro di luce e di perfezione, di cui la Provvidenza gli diede la chiave. Ma come quello di Cristo, duplice dev' essere il suo insegnamento, nella parola e nella vita; e questa dev' essere, per quanto l' umana infelicità lo consente, un' espliante sensibile della sua dottrina, una parola vivente. La Chiesa il mise là più per esempio che per oracolo, e la parola può falirgli, non mai la vita, che è una parola da tali compresa: niente umano linguaggio è eloquente e persuasivo come una virtù.

Il curato è anche amministratore spirituale dei sacramenti della sua Chiesa e dei benefici della carità, perciò è suo dovere conoscere gli uomini, che ricevono questi e quelli; è suo dovere conoscere le umane passioni, che deve toccare con mano delicata e dolce, prudente e amorosa. Le colpe, i pentimenti, le miserie, le indigenze, i bisogni dell' umanità, son gli oggetti delle sue attribuzioni; perciò il suo cuore dev' essere pieno e ricco di tolleranza, di misericordia, di mansuetudine, di compassione, di carità e di perdono! La sua porta dev' essere aperta ad ogni ora, sempre accesa la sua lampa, il suo bastone sempre in mano; egli non deve conoscere né stagioni, né distanze, né contagi, né caldura, né gelo, quando arreca l' oglio al ferito, il perdono al colpevole, il suo Dio al morente; e innanzi a lui, come innanzi al Signore, non vi devon essere né ricchi, né poveri, né piccoli né grandi, ma degli uomini, dei fratelli di miserie e di speranze.

Come uomo il curato ha ancora altri doveri puramente umani, che gli sono imposti dalla diligenza del buon nome, da quell' unione di vita civile e domestica che è per così dire il profumo della sua virtù. Ritratto nell' onore presbitero, all' ombra della sua Chiesa, deve uscirne raramente. Gli è concessa una vigna, un giardino, un verziere, a volte un campicello da coltivarli colle proprie mani, da nutrirvi qualche animale domestico, per piacere o utilità, come una vacca, un cavallo, delle pecore, dei piccioni, degli uccelli, il cane, soprattutto, questo amico di coloro che non han più alcuno che li ami e che han bisogno di amare. Rare volte il curato deve abbandonare questo asilo di lavoro, di silenzio, di pace, per confondersi all' società

rumorose dei vicini, rare volte, nelle occasioni più solenni, può appressare le sue labbra col velo del secolo alla copia di una suntuosa ospitalità; la sua vita deve scorrere all'altore, di mezza al bimbi a cui apprende a balbettare il catechismo, questo codice popolare della più alta filosofia, questo alfabeto di divina sapienza, e al cader del giorno quando il sagrestano sta per chiudere la chiesa, i campanili della vallata han già suonato l'Angelus, si può vedere qualche volta il curato, col breviario in mano, nei viali del suo verzajo in qualche sentiero della montagna respirar l'aria soave e religiosa della sera, godere del riposo acquistato colo fatiche, a volte arrestarsi per leggere qualche versetto di sacra poesia, a volte guardare il cielo o il lombo estremo dell'orizzonte della vallata e rientrare a passi leuti nella santa contemplazione della natura e del suo autore.

Ecco la sua vita e le sue gioie; i suoi capelli incantatissimi, le sue mani tremano elevando il calice, la sua voce sminuita, non riempie più il santuario, ma risuona ancora nel cuore del suo gregge: egli muore, una pietra senza nome segna il suo posto al cimitero, presso la porta della Chiesa. Ecco una vita trascorsa! Ecco un uomo obbligato per sempre! Ma questo uomo volò a ri- posarsi nell'eternità, in cui già prima viveva, perché qui basso ha compiuto il bene maggiore, perché continuatore di un dogma immortale, fu anello della grande catena di fede e di virtù, e lasciò alle generazioni avvenire una credenza, una legge, un Dio.

G. B. C.

Sig. Fananto pregiatissimo! — Come sta di salute, sig. Fananto? lo temo per lei di vederla assalita da un reuma ostinato; poiché mi sembra che la di lei filantropia oda da un'orecchia sola e nulla dall'altra. La benemerita Compagnia d'illuminazione a gas di Udine s'è impadronita destramente della di lei orecchia buona, ed al povero *Annotatore friulano*, che ha per cliente l'essere impersonato chiamato pubblico udinese, non rimane più che l'orecchia cattiva. Povero *Annotatore*, sempre così fortunato! Predicare ai sordi volontari è la sua sorte, quando non parla a gente fin troppo persuasa di quello ch'è dice.

Ella, sig. Fananto, scandolezzata perché il pubblico Udinese, con quella rozzezza provinciale che lo distingue, non volle quombettare per il pondo i meriti della Società Rocher e Favier, che gli fa pagare il gas qualesiasi più che agli altri; grazie l'*Annotatore friulano gratis*, e poscia la *Gazzetta di Venezia* coi di lei soldi, di quelle siffatte righe, che mostravano al mondo l'ingratitudine nostra verso chi c'illuminò. L'*Annotatore friulano*, che *accuse gratis* la di lei intemperata, la pregò a far ristampare, per delito d'imparzialità, la sua replica nella stessa *Gazz. di Venezia*; ma esso ebbe la disgrazia di fallar direzione e di battere all'orecchia sorda. Potrebbe battere a quell'orecchia che sente, alla grande; ma c'è da scommettere, che nel frattempo il reuma è passato dall'altra parte. Sig. Fananto faccia a modo di chi le vuol bene, prenda una buona dose di *sciroppo Pagliano*, o di quelle certe diavolerie, che un mio amico fa predicare tutti i giorni come sanutri dei mali che affliggono l'umanità; ed allora non farà più il sonno.

Nella supposizione, ch'ella non sia cieco, vogliu raccontarle, sul proposito che tanto la occupa, una storiella, che le farà molto piacere. Si tratta sempre d'un oggetto che interessa moltissimo lei sig. Fananto e me, della Società d'illuminazione a gas di Udine.

Il sig. Gianjacopo Pezzi, si di cui gentilissimi *Fiori* il rozzo Friulano è debitore d'una risposta che verrà un altro giorno, tolleri che si parli anche questa volta della Società d'illuminazione a gas: poiché egli ben sa, ciò che nemmeno il sig. Fananto dovrebbe ignorare, che il pubblico non ha altri avvocati, che trattino i suoi interessi, che i giornali, e che questi d'altronde hanno l'obbligo di farlo, vivendo essi di ciò che dà loro quel grande pupillo. Sarà una miseria, un pasto magro, magrissimo se vuolisi, nozi quel tanto appena che basti a mantenere in vita il povero procuratore; ma ad ogni modo senza pubblico non vi sarebbero giornali, come senza liti non vi sarebbero avvocati. E ci creda il sig. Gian Jacopo, che le nostre repliche sul conto della Società d'illuminazione a gas di Udine sono proprio perché il pubblico è sempre l'ultimo cliente a cui sia resa giustizia, se non si usa a suo favore di quella provvida insistenza, che soltanto ai disinteressati nella cosa può parere impunita. Se ben intende, il redattore dei *Fiori* vedrà, che di tal maniera noi trattiamo gli interessi, non solo del pubblico di Udine, ma anche di quello di Venezia, come pure del pubblico di molte altre città, bene o male illuminate e soprattutto da illuminarsi.

Or bene: sappia ella sig. Fananto, che il 7 agosto 1854 presso la R. Pretura urbana di Udine, as-

sieme al suo procuratore per tutto quello che concerne gli affari dell'illuminazione a gas di Udine, sig. Piccolotti, trovavasi anche il sig. Rocher uno dei soci e rappresentante la Società stessa d'illuminazione a gas. Alla presenza di detto signore e dinanzi quell' Autorità stipulavasi un compromesso di giudizio arbitrale, per transigere d'accordo sopra una petizione di turbato possesso accampata contro la Società dal sig. Serona, a cui essa tolse l'uso del gas, perché non aveva acconsentito a pagarlo al prezzo attribuitogli di suo capo dalla Società. Una simile questione di turbato possesso venne decisa contro la Società dall'I. R. Tribunale d'Appello in Venezia, che la volle anche multata. Il sig. Serona, quantunque persino che anche a lui l'I. R. Tribunale d'Appello avrebbe fatto giustizia, acconsentiva al giudizio arbitrale, perché que' signori, ch'ella, signor Fananto, purga di ogni taccia di monopolizzatori, gli sussurravano all'orecchio, che altrimenti non avrebbe avuto mai gas, sia che la causa la vincesse, o la perdesse. Pare, signor Fananto, benemerito della società (d'illuminazione a gas) che i nostri illuminatori dentro di sè ragionassero così: O il giudizio arbitrale cade a pieno nostro favore, e noi avremo un precedente da far valere in tutti gli altri casi e faremo tacere i consumatori del gas, i quali dovranno pagare, ora e sempre, quello che noi desideriamo; oppure il giudizio arbitrale ci sarà contrario e noi negheremo di aver mai accordato ad alcuno il mandato di accettare tale giudizio.

"Oh! questa poi è grossa!" la sento, sig. Fananto esclamare. "Come mai negare un mandato, cui i mandanti intervenivano in persona a concedere?" Vedo bene, benemerito signore, ch'ella è un uomo di buona fede. Ella, che non ha nessuna, nessunissima conoscenza colo società francese, che ne rischiara nelle nostre tenenze, ma che sa come parlano i Francesi, sarebbe pronto a denominare una tale condotta, se fosse vera, col vocabolo *inqualifiable*; parola famosa che doveva essere inventata laddove si fece il codice delle belle maniere.

Il fatto sta, che la cosa, *inqualifiable* in francese, ma che in italiano avrebbe benissimo il suo nome, cui lascio indovinare a lei, sia propriamente così. Il giudizio arbitrale della Camera di Commercio di Udine ella lo conobbe dal n. 85 dell'*Annotatore friulano*. Essa portava la data del 12 settembre; ed al 9 ottobre s'intimava al sig. Serona la petizione per nullità del giudizio arbitrale, giacché il compromesso è inobbligatorio.

Ella, sig. Fananto, che a quanto pare di certi garbugli non se n'intende, non avrà udito dire, che è invochi un compromesso e si portino ai giudici arbitrali attestati e pezzi giustificativi, per poi asserire che non si avea intenzione di accordare tale facoltà a nessuno. Ma ella, signor mio, convien dire, che non abbia mai preso sorci, né tese trappole. La raccomandiamo alla Società agraria della Carinzia, la quale non vuole che noi Italiani mangiamo uccelli, sotto pretesto che questi non potrebbero mangiare i loro insetti.

Noti sig. Fananto, che nel mentre la Società d'illuminazione a gas di Udine nega di avere dato ad alcuno il mandato per accettare il giudizio arbitrale della Camera di Commercio, a cui fece questa burletta di chiamarla a decidere il suo caso (per la qual burla, se quel tribunale arbitrale avesse il diritto multatorio, dovrebbe esercitarlo ad esempio altri) discute il giudizio medesimo, ed i moveoti che l'indussero a darlo; non pensando, che un giudizio arbitrale poteva stare senza i motivi, i quali non entrano in discussione, né formano, per le leggi austriache, parte integrante del giudicato. Ora la Camera di Commercio, quali si fossero i motivi che l'indussero a così decidere, sul primo quesito, se si fosse verificato il caso contemplato del contratto, cioè dell'incarico del carbon fossile per guerra marittima, rispose con un sì; sul secondo, in quale proporzione si debba, un aumento di prezzo del gas alla Società, salva riduzione al contratto al cessare della causa, rispose, centesimi 5, 77.

La Società non è malecontenta della decisione sul primo quesito, ma di quella sul secondo. Ora, se essa si eccezione sul secondo, potrebbe il pubblico negare il primo caso. Così almeno la pensa l'*Annotatore friulano*; ma non per questo ci si ribella al giudizio d'un tribunale istituito per emettere sentenze arbitrali.

Ella, sig. Fananto, potrebbe direci, che la formula del contratto a stampa sottoposta alla soscrizione degli utenti il gas, si presta innuensamente ai cavilli, per cui tutte queste sono chiacchie ri inutili, e che la Società sapeva quello che faceva, e che il pubblico udinese andrà sempre per le perse. Sono d'accordo con lei, filautropico signore; ma sappia, che molti contratti sono per spirare, e che se il pubblico piange nemmeno la Società d'illuminazione riderà. Considerando il di lei stato eminentemente reumatico, per non istancarla di troppo

oggi, rimetto a discorrerle in una prossima lettera su quello che avverrà alla rinnovazione dei contratti; pregandola frattanto a far considerare alla Società da lei protetta, che la moderazione nelle pretese è la prima regola da usarsi col pubblico, se si vuole far buoni affari.

NOTIZIA INTERESSANTE

Ne scrivono dal Piemonte: « Dirò a vostro conforto e dei possidenti del Friuli, che la malattia dell'uva in quest'anno ebbe a scomparire da molte località affette negli anni decorsi. Nessuno pensa perciò ad estirpare le viti ma bensì piuttosto a rinnovare le vecchie piante. » Ci affrettiamo a stampare questa notizia, perché i coltivatori nostri non si scoraggino ed agiscano in conseguenza.

NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Sull' istruzione agraria nei Seminarii.

Tutti i giornali parlarono con grande elogio della istituzione d'una cattedra d'agricoltura fondata nel Seminario arcivescovile di Udine, colo scopo di avere nei preti buoni maestri di campagna; istituzione che speriamo non tardi a divenire una verità ed a dare quei frutti che se ne ripromettevano, onde le lodi abbiano un significato. Per avvalorare questo buon esempio dato da Udine ora vogliamo recare un articolo sull'istruzione agraria del otoño, che il signor Codelupi stampò negli *Annali della Società agraria di Jesi*, nel quale si trovano altri esempi e ragioni di cui non fu avuto altre volte l'*Annotatore friulano* e che trovansi con maggiore estensione in un rapporto della Camera di Commercio di Udine al Ministero del Commercio, in cui la lodata istituzione vivamente si raccomandava, e per la quale ben giustamente la celebre Società de' Georgofili di Firenze faceva suo socio d'onore Monsignore Trevisanato Arcivescovo di Udine. Raccomandiamo questi esempi ed argomenti alla meditazione del clero di campagna.

« Già forza ripetere essere questa a nostro credere una delle più belle istituzioni che sieno venute da autorità ecclesiastica per ciò che ammaestra quella stessa mano, quella stessa voce che dispensa il conforto della religione, ad essere adjutrice anche di vera utilità e di vero progresso materiale. Quante volte non abbiamo dovuto lamentare la cecità di coloro che attribuiscono a colpa di un Sacerdote, che è costretto abitar alla campagna, se lo si vede occupato del miglioramento delle terre della sua prebenda; zelo smodato che chiude gli occhi per non vedere. Bisognerebbe non aver mai frequentate le campagne, per non essersi accorti di quanto tempo avanzi ai Sacerdoti anche operosi, che per dovere non possono allontanarsi un giorno dalla Parrocchia, e che non avendo famiglia, non negozi, sono costretti a cercarne il dispensio in mille modi.

Date al Parroco una terra per suo beneficio, e non volete poi ch'ei la coltivi con quei lumi che Dio e l'educazione fanno sorgere in lui a migliorarne di sè e dei suoi simili! Non sarà questo dell'istruzione agricola un mezzo per quale anche l'*evangelica* farà maggior profitto, quan'd egli soprà conciliarsi più grande estimazione da' suoi parrocchiani con opportuni consigli, con savi precetti di economia agraria, si che il contadino sappia essere il suo parroco non solo un uomo dabbene e religioso, ma anche dotto di quella dottrina che più importa a lui ed al ben essere della povera famiglia? I consigli del parroco ci non li avrà mai per sospetti, per ciò che per lunga consuetudine e per istituto è lui l'avvocato del povero, nè può esser mosso da quell'interesse che spesso si attribuisce al padrone od al suo fattore.

Non sarebbe una doppia compiacenza per un Pastore che venisse visitando la sua Diocesi, se i Parrochi nel presentargli la popolazione gli mostrassero ad un tempo gli effetti di un'operosità, di un'industria maggiore per loro mezzo acquistata a scapito della scioperezza e dell'ignoranza? E se in mezzo a tante famiglie quelle che sono a posta della prebenda fossero le più agiate e le meglio istruite non verrebbe onore al parroco ed al suo superiore, che dico? al Sacerdozio istesso ed all'opera della Provvidenza?

Il vien un punto importante nel quale l'istruzione di un sacerdote in campagna può essere estremissima alla propria dell'agricoltura in genere. Il contadino deve dal campo che coltiva trarre il bisognoso al sostenimento della vita, il padrone deve avere il pagamento della sua pignola; in mezzo a eoderse due forze contrarie ed indispensabili ed debbi' essere un punto di convenienza per tutte due, ma dove ci stia per l'appunto è difficile cosa

determinarle; né periti, né leggi possono arrivarvi quanto basta, perché che dipende da troppi elementi che sfuggono al calcolo, sì che non è raro che si vada a testone, spesso il contadino adoperando minori mezzi, e tena minore di quello che dovrebbe, più spesso il padrone esigendo somma troppo grave, finché d'oscillazione in oscillazione s'arriva ad un furetto equilibrio, non senza lasciar questi e dolorosi ricordi.

In questi casi, anche in vista della stessa prosperità agricola, è pur mestieri avere una norma più precisa, che faccia minori, se non toglie al tutto, quegli elementi negativi che vivono all'ombra d'interessi particolari; e questa norma non la può recare che l'osservanza giudiziaria e continua di un uomo istituto, il quale non vada disgiunto da quella carità che prende le misure da un punto più remoto, e conosce e tiene conto di tutto ciò che come lui detto sfugge al calcolo degli ingegneri.

Finché un parroco parlerà dal pulpito farà p. co profitto in siffatte cose, ma s'egli essendo a un tempo buon contadino darà l'esempio del quanto si può fare, e del quanto si deve esigere nè più nè meno, si che i suoi consigli servano di modello ai vicini, ognuno sarà pur costretto a comprenderne l'utilità. Una buona istruzione accompagnata da un continuo esercizio riesce sicuramente ad una produzione maggiore, e questa maggior produzione basterebbe sola a stimolare l'initiavanza d'ogni proprietari; dall'altro lato la stessa istruzione che eleva dal fatto ogni necessità della vita contadina, moderando le autoperpetranti pretensioni deve riuscire a migliorarne la condizione, per ciò che non v'ha prosperità agricola e a mezzi minori del bisogno; ed ecco come si potrebbe arrivare più direttamente allo scioglimento del difficile problema del maggior prodotto colla maggior prosperità di chi lo procura, senza troppi clamori, senza scosse, colla sola forza di un esempio più esauriente.

Siccome poi i Sacerdoti sono sparsi per ogni villaggio ed ogni loro rendita proviene per lo più dalle terre, così si avrebbe un maestro che non chiede salario né rinnovazione maggiore, che può essere solerte ed indulgente quanto si vuole.

So bene che a queste fusinghieri immagini si possono contrapporre le meno belle di esempi poco lodevoli di chi dovrebbe avere maggiormente a cuore il proprio nome ed il proprio ministero; ma Dio buono l'ha dimenticata così che siamo tutti uomini, che il bene ed il male in noi, il buono e il cattivo è sì fattamente mescolato che non vi è parte dell'uomo in cui il contrario non manifesti sotto la sua presenza? Perchè vorremo da qualche fatto trarre una conseguenza che poi riusciam di dedurre da cento altri contrari? Credetemi, cominciamo a promuovere il bene, ed il bene verrà in gran dose, quand'anche sia accompagnato da un po' di male.

Esprimo Preghiera in Italia che abbia dato così bell'esempio di volere i suoi Parrochi versati nell'Agricoltura quale debbono in essa istruire i loro Parrocchiani si fu sino dallo scorso secolo Monsignore di Vinciguerra della nobilissima ed antichissima famiglia de' Conti di Collalto e ai S. Salvatore Abate di Narvese nello Stato dell'antica Repubblica di Venezia. Oltre d'aver in una sua ampia tenuta, detta di Mandre, creato un nobile e generoso esempio di quanto può far la più industria Agricoltura, onde la terra da quella maggior ricchezza e quantità di utili prodotti, che possono mai desiderarsi, volte, che i Parrochi della sua Giurisdizione istruissero i villaci in quest'arte, nè alla cura di essi li secesse se versati a fondo non erano nelle teorie e nelle buone pratiche delle medesime, per così rendersi utili viaggiati a' Villaci sudetti, alla Patria, ed allo Stato. (*)

Nel di 4 Novembre 1789 venne aperta la nuova cattedra di Agricoltura nel Seminario di Taranto, ed il Sig. G. B. Gagliardo eletto a Professore recitò un'orazione intitolata *Dell'utilità della Cattedra di Agricoltura nel Seminario della Provincia Salentina*.

(*) *Geislini* - Riconoscimento sul problema, se convenga a Parrochi e Curati rurali l'annunziare i contadini ne' buoni elementi dell'economia comune. Milano 1778 in 8. pag. 29. - Leggasi sopra lo stesso argomento quanto trovasi nel vol. XI a pag. 137 di questi stessi Annali.

Il zelante arcivescovo di Taranto mons. Capocciaturo credette non poter fare miglior uso di una porzione della rendite aggregata al suo seminario, che esigendo in questo istesso seminario una cattedra d'istituzioni agrarie. Lo stesso Professore pubblicò nel 1791 in Roma le sue *Istituzioni teorico-pratiche di Agricoltura*.

Verso quell'istessa epoca altro luminoso ed autorevole esempio dell'utilità dell'istruzione agraria per i Parrochi ci venne offerto dall'Illustre Martini, Arcivescovo di Firenze, il quale inviava i seminaristi ad un'istituta regolarmente alle lezioni di agricoltura, che per cura dell'I. R. Accademia dei Georgofili si davano al Giardino dei Seminari dal distinto Accademico Abate Zucchini.

Nel 1810 l'Exmo Vescovo di Urbino obbligò con un'analogia Notificazione, che niente de' suoi Decreti potesse essere aggiornato agli Ordini Sacri, se un apposito documento non giustificava di avere assiduamente e con profitto frequentato il corso delle lezioni di Agricoltura. Era Prof. d'Agricoltura in quel Liceo il Ch. Sig. Giovanni Brignoli di Brunoff uno ottimo precentore che nel 1818 passò Prof. di Botanica e d'Agricoltura nella R. Università di Modena, in sostituzione del mio concittadino Conte Cav. Filippo Re, che è sso di vivere nel marzo del 1817.

Nel 1840 Monsignore Losanno vescovo di Biella delegò il Ch. Prof. D. Milano, ch'io conobbi alla seconda riunione degli scienziati in Torino, a dare lezioni di agricoltura agli alunni del suo seminario.

Nel *Repertorio di Agricoltura e scienze economiche* ed del Ch. Sig. Cav. Bagazzoni a pag. 233 del vol. XIII Torino 1831, leggo quanto segue: L'esempio dato all'Innata da Monsignore Losanno, vescovo Biellese di stabilire una cattedra d'agricoltura nei Seminari, trova imitatori. Sua Altezza, il Principe vescovo di Trento volle che i giovani Ecclesiastici ricevano in quest'anno un'istruzione agraria pratica.

Io porrò fine a questa notizia col tributare il ben dovuto omaggio di encomio ai prelati Rev. mi Prelati che tanto amore hanno dimostrato nel progresso della più utile delle scienze, o delle arti che dicono vogliono, l'Agricoltura, e non essendo di formar voti, perché da altri, nozi da tutti, ne sia seguito l'esempio.

Il Vino in Francia.

Ora, che anche la Francia è costretta a bere il vino straniero e ad aprire le porte, è interessante di vedere da quali paesi le venga il comune. Nel settembre scorso se ne introdussero 15,000 ettoliti. La parte maggiore giunse venuta dalla Spagna, cioè 11,000, poi 4,500 dalla Germania, 4,450 dalla Toscana, 2,07 dall'Inghilterra, 64 dalla Sardegna, e 26 da altri Stati.

NOTIZIE UMANE

Inutilmente il sig. Muraro piegava all'uscio dei suoi vecchi collaboratori per ottenere qualche cenno intorno all'esito dei pubblici spettacoli nelle trascorse sere. Alcuni di essi viaggiavano verso l'Oriente in cerca della venduta di Sebastopoli, alcuni altri, tra i quali Pasquino, occupavano le loro vacanze autunnali a redigere il nuovo gazzettino di Pola, di cui lo stesso Pasquino si riserva di rendere conto in seguito. In questo frangente il sig. Muraro bisogna che faccia da sè (vedi fare da sè) e renda conto meglio che sia possibile sulla riuscita degli intrattenimenti al nostro Teatro Sociale, e alla Sala Manin. Il Teatro venne aperto domenica a sera dalla Drammatica Compagnia Mozzì col dramma la *Clotilde* del sig. Soulié; la sera successiva venne data la *Marta Stuarda* di Schiller tradotta dal Maffei, e ieri a sera il *Marito in Campagna*. Ci riserbiamo a discorrere altra volta sul merito degli artisti e sull'opportunità di preferire le produzioni brillanti ai drammatici troppo serii e alle tragedie. Per le rappresentazioni di queste si rendono necessarie circostanze di cui adesso nel nostro Teatro si manca.

Nella Sala Manin i signori Bergheer e Chapman diedero, come abbiamo annunciato, parecchi trattenimenti danzati ad un pubblico numeroso e plaudente, giustificando la fama precorsa, ed anzi superandola. I giochi di magia dell'uno mostrano in lui tanta disinvoltura e destrezza, che i più attenti ad osservare con diligenza, se qualcosa potesse scoprire degli artifici suoi, dovettero rimanere nella loro illusione. Il mago nero, colla sua bacchetta fa comparire e scomparsire gli oggetti, li moltiplica, li trasmuta dinanzi agli occhi del pubblico, che non sa spiegarsi p. o. come disotto al manto più volte spiegato ei possa cavare bacini d'acqua e padelle riempienti in copia, senza bagnarci né bruciarsi. Il sig. Chapman d'altra parte nei suoi giochi ginnastici, sia ch'egli adoperi le mani, od i piedi, od il naso o qualunque altra parte del corpo, ch'è le fa tutto servire, fa mostra d'un'agilità senza alcun sforzo, che diverte assai, anche perché non manca di quel tratto comico che ci vuole in siffatte cose. Egli è secondato da un ragazzino, che vola per aria quasi fosse un uccello, mentre il sig. Bergheer fa concorrere ai suoi giochi un'indovina, che alle sue domande risponde appuntino, cogli occhi bendati, su tutti gli oggetti ch'ei prende in mano per la sala. Insomma andate e vedrete.

SALA

Domani sera Giovedì

alle ore

ULTIMA DEFINITIVA

dei sig. LUIGI BERGHEER

divisa in



MANIN

16 Novembre 1854

7 precise

SERATA ORIENTALE

e JOHN CHAPMAN

4 parti

PARTE QUARTA

IL ULTIMO GIORNO

d'un Uomo condannato alla morte

ovvero metodo unioristico-satirico d'una decapitazione illusoria, eseguita sopra una persona veramente viva. Si farà vedere: 1. La decapitazione stessa; 2. La restituzione del decapitato alla vita. 3. Il segreto stesso.

Questa scena (in cui del resto nulla v'ha di spaventoso e di pregiudizievole) avrà luogo dopo tutti gli altri giochi, affinché se taluno ne sentisse avversione possa allontanarsi, senza aver perduto alcuno degli altri esperimenti. Sopra tutto sono invitati i signori Medici, Fisici, Chirurghi Anatomici, ecc. ecc. ad un esame minimo, principalmente al tocco del polso, della testa e del collo reciso ed ancora tutto caldo e fresco. Si darà per ultimo un'escatta spiegazione di questa produzione straordinaria.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	41 Novembre	43	44
Obblig. di Stato M. al 5 p. 0,0	83 1/2	83 3/8	83 3/8
dette dell'anno 1851 al 5 "	--	--	--
dette " 1852 al 5 "	--	--	--
dette " 1850 reliqu. al 4 p. 0,0	--	--	--
d. tte dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0,0	224 1/2	24 3/4	--
Prestito con lotteria del 1834 di Hor. 100	134	134	--
datto " del 1839 di Hor. 100	1240	--	--
Azioni della Banca			

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	41 Novembre	43	44
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	90 1/2	90 3/4	91 1/2
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	--	102 1/4	--
Augusta p. 100 florini corr. 600	125	125 1/4	125 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	--	--	--
Livorno p. 300 lire toscane 2 mesi	--	--	--
Londra p. 1. lira sterlina 1 a 2 mesi	12.	12. 1.	12. 3
M. lira p. 300 L. A. a 2 mesi	121 3/8	122	122 3/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	143 7/8	144 1/4	144 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi			

Tip. Trombetti - Muraro.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	41 Novembre	43	44
Zecchini imperiali flor.	5. 43 a 45	5. 40	5. 45
" in sorte flor.	--	--	--
Sovrane flor.	--	10. 58	10. 56
Doppi di Spagna	--	--	--
" di Genova	--	38. 40	38. 36
" di Roma	--	--	8. 12
" di Savoia	--	--	--
" di Parma	--	--	--
da 20 franchi	9. 43 a 42	9. 47 a 45	9. 46 a 44 1/2
Sovrane inglesi	--	12. 8 a 12. 5	12. 8 a 7

	41 Novembre	43	44
Talleri di Maria Teresa flor.	12. 33 a 33 1/2	2 34 1/2	2. 34
" di Francesco I. flor.	2. 28	2. 29 a 29 1/2	2. 29
Coloniali flor.	2. 49 1/2 a 2. 50	2. 50 1/2	2. 49 1/2
Cecioni flor.	--	--	--
Pezzi da 5 franchi flor.	2. 24	2. 26 a 25 1/2	2. 25 1/2 a 25
Agio dei da 20 Garantani	22 3/4 a 23	24 a 23 3/4	24 a 23 3/4
Sconto	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL ROGNO LOMBARDO-VENETO

	9 Novembre	40	48
Prestito con godimento 4. Dicembre	78 1/2	78 1/2	78 1/2

Luigi Muraro Redattore.